

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestato il figlio del prof. Signorelli per un omicidio dei NAR a Roma

Il figlio di Paolo Signorelli, l'ideologo nero in carcere per la strage di Bologna, avrebbe partecipato all'agguato contro l'operaio Antonio Landri nel dicembre dello scorso anno. I mandanti di quell'omicidio sarebbero il padre del ragazzo e Aldo Semerari, il «perito di fiducia» del tribunale anch'egli accusato della strage di Bologna. Questi clamorosi luppi dell'inchiesta della magistratura romana sui delitti dell'avversario nero della capitale, il figlio di Signorelli, Luca, è stato arrestato ieri mattina a Roma. Gli altri due mandanti di cattura sono stati notificati in carcere agli imputati. A PAGINA 5

Straordinario omaggio dei comunisti e dei democratici al nostro grande compagno

Oggi a San Giovanni l'addio a Longo

In tutta Italia si organizzano le folte delegazioni che parteciperanno ai funerali (ore 15,30) - Eccezionale la mobilitazione nelle sezioni di Roma - Berlinguer, Carrillo, Riccardo Lombardi e Giusy Del Mugnaio ricorderanno il presidente del PCI - Ininterrotto commosso saluto alle Botteghe Oscure



ROMA — Aperta la camera ardente nel palazzo di via delle Botteghe Oscure, hanno montato il primo turno di guardia d'onore alla salma di Luigi Longo i compagni Berlinguer, Pajetta, Natta, Butalini, Ingrao, Napolitano

La lotta, l'unità, il partito

Aveva vent'anni nel 1920, quando nella lotta contro il padronato si dovevano raccogliere le forze che potevano resistere ancora. Bisognava contrapporsi all'offensiva della reazione, del fascismo. Si doveva rispondere allo scoraggiamento dei pavidi, all'incertezza di quanti temevano di dover perdere insieme la speranza e ogni guida sicura in un momento di angoscia. Luigi Longo, giovane comunista torinese, lasciata appena la divisa militare di quella classe del '900, che la guerra aveva risparmiato, fu subito con quelli che resistevano e lottavano. Non si trattava soltanto di salvare l'onore del lavoro. Gli italiani, di dimostrare il loro attaccamento alla libertà. Quei ragazzi delle centurie comuniste, quel giovane ufficiale che insegnava la tattica del combattimento, imparava educando altri giovani operai, studiava con loro un'esperienza, recente, rifletteva insieme a loro su un'eredità che i comunisti non volevano vanificare dispersa, studiavano la storia ormai lunga del movimento operaio. La lotta di massa, nelle fabbriche, la protesta prima e poi l'insorgere contro la guerra imperialista, la difesa delle cooperative, delle camere del lavoro, dei circoli erano state e furono

anche quando le condizioni si fecero più dure e i battaglioni parvero ridursi a manipoli, espressioni di un movimento forte per le sue radici popolari. Le difficoltà, la volontà esasperata di riscossa potevano far tentare le vie senza uscita del settarismo, ma la lotta politica, a contatto sempre con i lavoratori, la lezione di Gramsci che non poteva venir respinta da chi con il coraggio voleva conservare la ragione, l'esperienza internazionale, costringevano ad apprendere che la leva rivoluzionaria è lotta di massa. E la lotta di massa, o la volontà di creare le basi, di renderla possibile e al tempo stesso di non perdere nessuna occasione, furono poi la clandestinità, l'esilio, il rifiuto del gesto individuale, che si sfiducia in quelli che non sono ancora, ma che possono diventare, compagni di lotta. Gallo comandante delle Brigate internazionali in Spagna, sarà poi il campo di internamento del Vernet a Ventotene, il dirigente capace non di consolare i vinti, ma il comunista capace di lavorare ed aiutare i compagni per la prossima tappa e verso la vittoria.

Non lasciare inutilizzata nessuna forza e non spreca nessuna; sapere che non c'è un giorno quasi magico da attendere, ma compiere ogni giorno la propria fatica, strappare ogni volta tutto quello che è possibile. Così a Roma, quando nel '43 andò personalmente il raggrupparsi dei primi «garibaldini», così quando, intorno all'otto settembre, controllò la ricerca e la distribuzione delle prime armi. Poi fu l'inventore, il comandante dei distaccamenti d'assalto Garibaldi, che diventeranno brigate, divisioni, che si fecero esercito. Ma insieme ai partigiani, il Fronte della Gioventù, i Gruppi di difesa della donna, i comitati sindacali, insieme alla guerriglia, l'invito ai comunisti a essere presenti dappertutto, a moltiplicare i legami con tutti i lavoratori e tutti i patrioti, a organizzare le lotte di massa: dal rifiuto del grano trubiato, al taglio degli alberelli nelle città sotto la morsa dell'inverno, agli scioperi generali. La lotta in tutte le forme, a partire dall'audacia temeraria del gap, ma una lotta che nel suo insieme doveva essere sempre di massa, capita dalle forze popolari, sempre più largamente sostenuta da tutti gli italiani.

Ecco perché Luigi Longo, combattente, comandante partigiano, fu sempre, prima di tutto, l'uomo dell'unità. Fu in Spagna con Nenni e con Pacciardi: non certo alieno dalla polemica, ma consapevole che chi voleva combattere doveva saper tendere la mano, convinto che tutti quelli che volevano combattere dovevano poter contare sui comunisti, sulla loro forza e sulla loro lealtà.

Non pensò che era poco essere vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà con un generale, che combatteva i tedeschi e i fascisti, ma guardava trepidi al futuro di un'Italia nella quale gli operai potessero essere forza determinante. Vicecomandante fu con Pajetta, fu compagno di lotta di Pertini, tese la mano all'ex comunista Valliani, lavorò con Mattel, democristiano. Nell'unità nazionale credeva davvero: mutò il suo nome in quello di Italo, e fu un'affermazione, persino ingenua, di una politica che voleva si realizzasse appieno. Unità con i socialisti se pensò alla possibilità di una federazione dei due partiti, che superava il concetto semplicistico e irrealistico della fusione. E al quinto congresso del nostro Partito a

Gian Carlo Pajetta
(Segue in penultima)

Dopo 7 ore di riunione tra segreteria unitaria e Flm

Fiat: firmato l'accordo al ministero del Lavoro fra sindacati e azienda

Ieri l'incontro tra il ministro Foschi e i rappresentanti dell'azienda torinese per l'ultimo atto di questa lunga vertenza - La discussione nella sede della Cisl

Nelle vostre prediche manca qualcosa

Sono saliti sul podio della pubblica accusa: dal giornale della famiglia Agnelli al giornale della «sinistra moderna», che si stampa nella capitale: operai, sindacato, PCI hanno sbagliato, vadano a Comosa. Altri lamenti che il compromesso non è stato stipulato molto prima, evitando così duri sacrifici e insapienti cadere ieri mattina la mano incerta di un bambino. E ora è là, piccolo silenzio addio ad un grande uomo che se ne va. E accanto a quel fiore splendido e modesto, a decine e a centinaia ieri, per l'intera giornata, i fasci e le corone. I muri esterni del palazzo di Botteghe Oscure ne sono ormai ricoperti in tutta la lunghezza, e così per un tratto le stradine laterali. E davanti alle corone allineate, scivola lento e commosso il corteo della folla. A migliaia, a decine di migliaia: uomini e donne vecchi e giovani, volti noti e volti sconosciuti. E tutti, e tanti tanti altri, saranno oggi alle 15,30 a piazza San Giovanni per i funerali solenni durante i quali parleranno Enrico Berlinguer, Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista spagnolo, il socialista Riccardo Lombardi e Giusy Del Mugnaio a nome della FGCI.

Il feretro di legno scuro ove è stata composta la salma di Luigi Longo, l'amato presidente del nostro partito, è quasi al centro della sala su un piccolo catafalco rosso, posto su una guida di velluto. La bara nella giornata di ieri è rimasta scoperta. L'espressione del viso è quella del riposo. Ai piedi, adagiato sul letto scuro, il fazzoletto bianco e azzurro deposto dagli ex deportati. Poco più giù, poggiato su un cuscino di rose, il fazzoletto rosso di Longo partigiano, quello del leggendario «Gallo» di Guadalupe. A terra un altro grande cuscino di gladioli scarlatti che reca il nome della moglie, Bruna. E tutt'attorno le altre corone: quelle del Comitato Centrale e della Commissione di Controllo, quella dei gruppi parlamentari del PCI, quelle inviate dai compagni, dalle autorità dello Stato, dalle ambasciate straniere, dalle fabbriche, dagli enti locali, dalle forze politiche e dalle organizzazioni di massa.

Il commosso omaggio dei compagni e dei cittadini è cominciato alle 11,30 quando i portoni della sede del PCI sono stati riaperti. La folla che si assiepa dietro le trancurie, sotto le bandiere abbrunate, bagnata a tratti dalla pioggia, ha cominciato a sfilare commossa e silenziosa. Centinaia e centinaia di compagni si sono alternati in gruppo ai lati del feretro nel picchetto funebre. I primi a prendere posto accanto alla bara sono stati i compagni Berlinguer, G.C. Pajetta, Bu

Eugenio Manca
(Segue in penultima)

ROMA — Sono passate da poco le 20, al ministero del lavoro sindacati e Fiat si incontrano insieme al ministro Foschi per l'ultimo atto di questa lunga vertenza: la firma dell'accordo. Arriva, per prima, la delegazione dell'azienda: Annibaldi, Callieri e il direttore dell'Unione Industriale di Torino Panzani (Romiti arriverà più tardi). Poi la delegazione sindacale, reduce da più di sette ore di riunione, nella sede della Cisl. I primi a entrare sono Lama, Carlini e Benvenuto, poco dopo anche Galli, Bentivogli e Mattina vengo introdotti nello studio del ministro. Alle 22 della notte, dopo circa 6 ore e mezzo di discussione che ha portato ad alcuni perfezionamenti chiesti dai sindacati, l'accordo è stato siglato. La riunione sindacale — tra le segreterie della Federazione unitaria della Flm e le organizzazioni piemontesi — si era conclusa un'ora prima, con la diffusione di un breve comunicato. Questo il testo: «La Federazione unitaria nazionale, piemontese e torinese e la Flm si sono riunite per esaminare l'andamento e le conclusioni delle assemblee di ieri e di oggi dei lavoratori Fiat sia a Torino che nelle altre parti del paese. Dopo aver considerato tutti gli aspetti delle questioni presenti, la Federa-

zione unitaria nazionale, piemontese e torinese e la Flm ritengono che esistano le condizioni per dare corso all'incontro conclusivo presso il ministero del lavoro per la stesura definitiva dell'accordo con la Fiat, con l'acquisizione dei chiarimenti e delle esplicitazioni necessarie alla sua corretta applicazione. Con l'obiettivo di ricomporre l'unità del movimento — prosegue la nota sindacale — la Federazione unitaria nazionale, piemontese e torinese e la Flm, considerano essenziale proseguire contemporaneamente la discussione nel sindacato, con i delegati e con i lavoratori Fiat sulle scelte strategiche del sindacato, sui termini concreti dell'accordo definitivo, sui comuni problemi che dovranno essere affrontati per una corretta attuazione in fabbrica e sullo sviluppo delle iniziative che si potranno rendere a tal fine necessarie».

La Fiat faceva sapere, poco dopo, di essere disposta a dare tutti i «chiarimenti» e le «esplicitazioni» chieste dal sindacato, ma di non essere disponibile a rivedere la sostanza dell'accordo raggiunto. La decisione di firmare era maturata, come si diceva, dopo altre sette ore di riunione nella sede della Cisl. Due, essenzialmente, le motivazioni: che la maggioranza dei lavoratori della Fiat si è espressa, pur tra contrarietà, per la contrattazione.

M. V.
(Segue in penultima)

Intervista al compagno Diego Novelli

Sì, sono il sindaco anche di quei 40 mila ma non degli Agnelli

TORINO — I sindacati se ne aspettavano, forse, 5 mila; Arisio (il capo dei capi) sperava in 7 mila; l'azienda aveva lavorato (e lavorato bene) per 10 mila. Si sono presentati, forse, in 20 mila; i giornali della sera hanno parlato, con qualche esitazione, di 25-30 mila; quelli del mattino hanno sparato 40 mila. Oggi, per la gente, «erano 100 mila», una massa enorme, mai vista. Sarebbe inutile adesso spulciare le cifre. 20 mila o 40 mila, fa lo stesso. E' successo. Bisogna capire perché è successo. Bisogna anche capire perché giornali e opinione pubblica si siano impediti della cosa, e non paghi della sua già corposa realtà, abbiano sentito il bisogno di raddoppiarla. Anche in questa precipitazione c'è un segnale che va raccolto e interpretato. Proviamo a parlarne, in più tranquillamente e serenamente possibile, con un interprete riservato e privilegiato di questa misteriosa,

ineasurabile «capitale dell'auto», con Diego Novelli, il sindaco. «Guarda, prima di tutto c'è da dire una cosa, c'è da gridarla questa cosa, nel gran frastuono di maggioranza silenziosa e minoranza rumorosa, visto che sembra oscurata da quel silenzio da questuroni: la vertenza Fiat è partita con l'intervista di Agnelli nella quale si chiedevano i chiarimenti e la svalutazione. Questo, prima dell'estate, prima delle lettere, degli scioperi, dei picchetti e di tutto il resto. Qualcuno se ne dimentica, ma si è partiti da lì: i chiarimenti e la svalutazione. La Fiat non ha avuto né i primi né la seconda. E questo mi sembra un successo chiaro e tondo per i sindacati, per gli operai, per l'economia nazionale e per Torino. Ai primi di luglio ero già da Cossiga e da Pertini per scongiurare la minaccia, per far sapere a chi doveva sapere e provvedere, che la città non avrebbe retto ad una aggressione di questo genere. Sempre in luglio, la prima seduta del nuovo Consiglio comunale fu interamente dedicata ai problemi della Fiat, e proprio in occasione di quel dibattito ci fu chi mi accusò di non essere il sindaco di tutti, di essere partigiano. L'accusa è naturalmente tornata fuori dove è adesso. Bene. Voglio dirlo chiaramente. Non sono il sindaco di tutti. Non sono il sindaco degli imbroglioni, il sindaco degli speculatori, dei violenti, dei picchiatori, dei faziosi, degli intolleranti. Non sono e non sarò mai un sindaco da marciapiede. Sono, mi insorga di essere, il sindaco della città, e quindi, se nella città esiste una grande industria che intende produrre, sviluppare, progredire per far progredire Torino, sono anch'io».

Saverio Vertone
(Segue in penultima)

Forlani vara oggi il nuovo governo

Oggi Forlani presenterà a Pertini la lista del nuovo governo, del quale dovrebbero far parte 13 ministri democristiani, 7 socialisti, 3 socialisti democratici e 3 repubblicani. Le difficoltà maggiori hanno riguardato ieri la questione del ministero del Tesoro, per il quale la Democrazia cristiana ha detto «no» alla candidatura del repubblicano Visentini, per aprire la strada — a quanto sembra — al doroteo Bisaglia. La Direzione socialista ha discusso la questione della partecipazione della sinistra lombardiana al governo: Craxi ha offerto un posto, e la corrente si è riunita a tarda ora per decidere se accettare o meno. Nella stessa giornata di oggi, Forlani farà conoscere anche la lista dei sottosegretari, dopo la prima riunione del Consiglio dei ministri. A PAGINA 2

Ricorso SIP accolto: il gettone torna a cento lire

Il Consiglio di Stato con una ordinanza ha sospeso la sentenza del Tar sulle tariffe telefoniche: perciò i gettoni tornano da oggi a costare cento lire e la bolletta, giunta in questi giorni va pagata per intero. Come è noto, il Tribunale amministrativo del Lazio aveva annullato, appena dieci giorni fa, gli aumenti deliberati dal Comitato interministeriale prezzi alla fine di dicembre del '79 e entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno. Contro tale sentenza la Sip aveva presentato ricorso, chiedendone la immediata sospensione, per via del «grave e irreparabile danno» che essa avrebbe provocato all'azienda. La odiosa telefonata non termina però qui. La Sip ha chiesto da tempo nuovi inasprimenti tariffari che saranno all'esame della Commissione centrale prezzi lunedì prossimo. A PAGINA 2

Rejai ieri all'ONU Investita Abadan

Mentre la battaglia per Abadan sembra entrata in una fase decisiva, con le truppe irakene giunte a meno di cinque chilometri dalla città, il primo ministro iraniano è arrivato ieri a New York, per avere subito un incontro con il segretario dell'ONU e per parlare dinanzi al Consiglio di sicurezza. L'arrivo di Rejai (il suo aereo è il primo aereo iraniano a toccare il suolo americano dal novembre 1979, quando furono presi gli ostaggi USA a Teheran) ha suscitato molto interesse ed aspettative, e il vice-segretario di stato Christopher è andato a New York per conferire con Waldheim. Tuttavia Muskie si è espresso in termini assai cauti su una eventuale trattativa per gli ostaggi, smorzando i toni eccessivamente ottimistici apparsi sulla stampa. IN ULTIMA

MESSAGGI DI CORDOGGIO DA TUTTO IL MONDO A PAG. 4